

Selinunte: Sondaggio nella stratigrafia del pianoro di Manuzza Rapporto preliminare

Melanie Jonasch - Linda Adorno - Roberto Miccichè

In the summer of 2020, the German Archaeological Institute carried out an excavation on Manuzza hill of Selinunte, around 300 m to the north of the Greek agora. The aim was to investigate the stratigraphy in this particular spot, where the city of the archaic and classical period was destroyed by the Carthaginians in 409 BC and subsequently transformed into an extra-urban space intended for different purposes. A trench of 5x6 m revealed well-preserved remains of a stone building dating to the second half of the 6th century BC, preceded by a construction of unknown appearance dating to the first half of the same century. The layers of destruction associated with city's conquest at the end of the 5th century were also clearly visible within the trench. In addition, the field campaign determined that limestone blocks from the archaic building were looted, possibly to construct the fortifications of the late 5th century on the acropolis and Manuzza hill. Our studies also revealed that new building activities took place during the first half of the 4th century, characterized by new walls and remains of what seems to be some production process. In the second half of the 4th century, a necropolis was established along the main street to the north. Five tombs of different types and dates were documented. After the resettlement of the inhabitants to Lilybaum in the middle of the 3rd century BC, the area under study was abandoned and subsequently devoted to agricultural use.

Premessa

La città greca di Selinunte è stata fondata negli ultimi decenni del VII sec. a.C. da coloni di Megara Hyblaea. Dopo due secoli di crescita politica, economica e urbanistica è la prima vittima della spedizione cartaginese della fine del V secolo. Benché non abbandonata completamente, Selinunte rimarrà un insediamento di importanza minore fino alla prima guerra punica, quando gli abitanti verranno definitivamente trasferiti a Lilibeo. Dopo il suo abbandono nel III sec. a.C., il territorio della città antica non sarà più ripopolato in maniera sistematica, fatto, quest'ultimo, che consentirà alle strutture del periodo preromano di non essere obliterate da nuovi edifici. Negli anni ottanta del secolo scorso l'intero territorio della città greca è stato prudenzialmente trasformato in parco archeologico. Questa circostanza favorevole che ha consentito la conservazione dell'antica città, permette oggi di studiare un sito così importante e sfaccettato nella sua totalità spaziale, approfondendo questioni scientifiche che vanno oltre il salvataggio o lo sfruttamento pubblico di resti archeologici e architettonici. Di questo eccellente stato di conservazione beneficia anche il nuovo progetto dell'Istituto Archeologico Germanico volto all'esplorazione dell'intera zona urbana, delle varie trasformazioni dell'insediamento e della sua com-

posizione sociale tra la fondazione della colonia greca e lo sgombero del sito durante la prima guerra punica¹. Nell'estate del 2020 si è svolta una campagna di ricerca propedeutica a questo progetto che prevedeva la preparazione dell'infrastruttura di base per il trattamento, la contestualizzazione geografica e l'archiviazione dei dati e dei materiali che sarebbero provenienti dalle indagini successive². È stato inoltre effettuato un piccolo saggio finalizzato alla documentazione della stratigrafia sul pianoro di Manuzza, che costituisce l'oggetto della presente relazione.

Il saggio, denominato L 2020, si trova sulla collina di Manuzza che rappresenta l'estensione settentrionale dell'altura che accoglie l'acropoli con il santuario principale (fig. 1). Il pianoro si estende su una superficie di circa venti ettari e comprende nella sua parte meridionale l'agorà della città greca. Come emerge dalle prospezioni geofisiche condotte nei primi anni del 2000, il pianoro risulta essere occupato da un reticolo ortogonale di strade e isolati densamente edificati³. Questa zona costituisce uno snodo chiave per la comprensione delle trasformazioni urbanistiche che hanno interessato la città tra il periodo arcaico ed ellenistico.

Ciò è già stato mostrato in passato tramite alcuni importanti scavi. In primo luogo è da menzionare l'intervento della Soprintendenza alle Antichità della Sicilia Occidentale, diretto da Antonia Rallo, che interessava un'area di circa 4000 m² all'incrocio delle grandi *plateiai* NO e NB. Durante gli scavi condotti tra il 1974 e il 1982 è stato rinvenuto un ampio lembo di abitato del periodo arcaico e classico sotto una fase di ricostruzione del IV secolo e una necropoli del periodo ellenistico⁴. Le ricerche hanno mostrato come una parte integrante della città greca sia stata fortemente compromessa dall'attacco cartaginese e in seguito trasformata secondo nuove esigenze e circostanze. Gli stessi fenomeni sono stati osservati durante le indagini dell'Istituto Archeologico Germanico, dirette da Dieter Mertens, nelle fortificazioni tardoclassiche ed ellenistiche⁵. Di particolare interesse è un muro fortificatorio della fine del V sec. a.C. che attraversa il pianoro di Manuzza a nord dell'agorà greca e divide a metà l'abitato del periodo arcaico-classico (fig. 1). Questo muro, in uso soltanto per un breve periodo con funzione difensiva, sembra aver avuto la funzione di limite anche per l'insediamento ellenistico. Ciò è tra l'altro indicato dalla presenza di alcune urne cinerarie all'interno della grande porta che incornicia la *plateia* NO e che sembrerebbero marcare un possibile punto di origine della necropoli ellenistica⁶.

Prendendo spunto dai dati acquisiti in passato, le indagini del 2020 si sono focalizzate sulle diverse fasi insediative all'esterno del muro fortificatorio sopra descritto. Nelle immediate vicinanze dell'isolato indagato da Antonia Rallo è stato aperto un sondaggio stratigrafico con l'intenzione di verificare la formazione e trasformazione dello spazio urbano in questa specifica parte della città a partire dalla fondazione della colonia greca. Sebbene lo scopo non fosse quello di indagare complessi contesti funzionali in uno spazio così limitato, le informazioni provenienti dall'analisi stratigrafica si sono dimostrate significative, permettendo di ottenere importanti indicazioni riferite anche ad un più ampio quadro generale che coinvolge lo sviluppo urbanistico di Selinunte. Nella seguente descrizione dei risultati preliminari saranno distinte cinque fasi:

1. una prima fase costruttiva identificabile solo su uno spazio limitato e databile agli inizi del VI secolo a.C.;
2. una fase di sviluppo delle strutture architettoniche e dell'infrastruttura abitativa durante la seconda metà del VI e il V secolo a.C.;
3. la distruzione violenta delle strutture in questione, probabilmente nel corso dell'attacco cartaginese, e il seguente saccheggio delle rovine;
4. una fase di riutilizzo del complesso costruttivo nella prima metà del IV secolo a.C.;
5. la trasformazione della zona in necropoli ellenistica.

¹ Il progetto intitolato "Un nuovo modello per la città di Selinunte" è patrocinato dalla Deutsche Forschungsgemeinschaft e verrà avviato in estate del 2021. Sono previste indagini geofisiche in collaborazione con l'Università di Kiel, un *survey* archeologico insieme all'Università degli Studi di Palermo e ulteriori sondaggi stratigrafici in posizioni marginali della colonia greca. Il progetto fa parte di una lunga e provata cooperazione dell'Istituto Archeologico Germanico con il Parco Archeologico di Selinunte e Cave di Cusa.

² Ringraziamo il direttore e o lo staff del Parco Archeologico di Selinunte e Cave di Cusa per l'autorizzazione dei lavori e per il sostegno della nostra ricerca in un periodo particolarmente difficile.

³ H. Stümpel in MERTENS 2003: 485-488.

⁴ RALLO 1976/77; RALLO 1982/83; RALLO 1984. È attesa una pubblicazione completa dello scavo e dei materiali.

⁵ MERTENS 2003: 119-123.

⁶ MERTENS 2003: 405-409 e fig. 153. Che l'insediamento del periodo ellenistico si estendesse molto oltre la collina sud è stato ampiamente dimostrato dagli scavi intorno all'agorà. A tal proposito si veda MERTENS 2003b e Jonasch in MERTENS 2012: 131-135 nonché MERTENS c.s.



Fig. 1. Pianta schematica dell'area urbana di Selinunte. In marrone le fortificazioni del V e IV secolo, in verde la strada N0, in rosso gli scavi degli anni 1970. La freccia segna la posizione del saggio L 2020 (Pianta elaborata da MERTENS 2003, Beil. 9).

1. Gli strati più antichi rinvenuti nel saggio

L'indagine delle prime fasi dello sviluppo urbanistico di questa zona, e dei livelli ancora precedenti, è stata notevolmente ostacolata dai resti delle fasi più tarde. Dalla planimetria generale emerge chiaramente come la maggior parte del saggio fosse occupata da strutture più recenti, che non potevano essere rimosse (Tav. 1). Per indagare la prima fase insediativa rimaneva perciò solo una superficie di 1 x 1,50 m⁷. Questa porzione risparmiata dalle costruzioni si trova a sud del muro di pietre grezze (22), che sarà costruito nella seconda metà

⁷ È evidente che questo spazio non è sufficiente per affrontare la questione di una frequentazione dell'area in un periodo precedente all'arrivo dei coloni. L'assenza di elementi che potrebbero indicare una stabile presenza indigena è conclusiva per l'area indagata, ma non esclude certamente l'esistenza di strutture sporadiche altrove, come proposto da RALLO 1976/77: 722-724. Un'esauriva discussione su questa questione non sarà, tuttavia, possibile senza ulteriori dati.

del VI secolo e costituirà un elemento importante per la strutturazione della zona fino al suo abbandono⁸. In questa zona è stato possibile individuare un livello di utilizzo particolare (**93/94**) costituito da legno decomposto e terra. Grazie forse all'elevata umidità del terreno si sono conservati i profili di dodici travi lignee di dimensioni diverse. Le travi decomposte sono ben differenziabili tra di loro attraverso fughe giallastre, particolarmente evidenti pochi centimetri prima dell'interfaccia inferiore dello strato (fig. 2).



Fig. 2. Resti della pavimentazione in legno e argilla, **94** (Foto: DAI-M. Jonasch).

Un'analisi microscopica di alcuni campioni ha confermato che non è rimasta traccia della sostanza lignea⁹. Sono stati notati invece molti frammenti di paglia trita, utilizzati comunemente come materiale sgrassante per strutture in argilla. Si presume perciò che il piano funzionale fosse costituito da una combinazione di travi di legno e argilla cruda dello spessore totale di 20 cm (Tav. 2).

Non conosciamo altri elementi che componevano l'ambiente al quale apparteneva il pavimento. Possiamo però notare che le travi seguono perfettamente l'orientamento delle strutture delle fasi più recenti (Tav. 1). Ci troviamo perciò in un momento avanzato dell'urbanizzazione della colonia greca, quando l'impianto della città era già completamente impostato. Ciò è anche confermato dai materiali ritrovati sotto il piano di legno e argilla cruda, ossia negli strati **95** e **96**¹⁰.

Oltre alla questione della datazione, tali materiali potrebbero anche indicare eventuali processi rituali. Direttamente sotto il pavimento di legno sono stati, infatti, rinvenuti un frammento di cavicchia e un frammento lavorato di palco di cervo che farebbero pensare ad una deposizione intenzionale in connessione con la sistemazione dell'edificio (**95**, cfr. fig. 4)¹¹. Il terreno fine ma compatto che conteneva i materiali era inoltre irregolarmente punteggiato con pietre di media taglia e può essere interpretato come uno strato di preparazione di circa 10 cm di spessore (Tav. 2).

Al di sotto di esso è stato documentato un altro strato contraddistinto da un terreno grigio-verdastro con tracce di materiale organico decomposto, pezzi di carbone, frammenti di concotto e poca ceramica (**96**). Tale

⁸ Vedi paragrafo 2.

⁹ Ringraziamo vivamente Dr. Reinder Neef del reparto di archeobotanica del Istituto Archeologico Germanico per la sua pronta consulenza.

¹⁰ Vedi a tal proposito il contributo seguente sui materiali.

¹¹ Un palco di cervo di grande taglia è stato recentemente trovato durante i lavori del NYU e dell'Università di Milano sull'acropoli di Selinunte. Proviene da un contesto culturale del tardo VII sec. a.C. (cfr. MARCONI 2019/20: 6). Dagli scavi dell'isolato ad est dell'agorà emerge inoltre come il cervo nobile fosse la cacciagione più comune fin dalle prime fasi della zona indagata. A tal proposito si veda la pubblicazione attualmente in corso di stampa (Benecke in MERTENS c.s.). Palchi di cervo sono particolarmente noti da contesti arcaici di Monte Polizzo. Come nel nostro caso, un frammento proviene da un pavimento del primo quarto del VI sec. (cfr. MORRIS, TUSA 2004: 43). Altri frammenti sono stati trovati in contesti culturali della seconda metà del VI sec. (cfr. MORRIS, TUSA 2004: 50-60).

strato, privo di pietre, era a sua volta preceduto da uno strato di argilla grigia estremamente compatto (**97**, cfr. fig. 3). La sua consistenza omogenea e plastica-tenace dava l'impressione di una formazione naturale. Per questo motivo e a causa dello spazio limitato sono stati terminati i lavori di scavo su questo livello.



Fig. 3. A sinistra: strato naturale di argilla plastica-tenace **97** (Foto: DAI-M. Jonasch). A destra gli strati **97** e **98** all'interno della carota (per gentile concessione di M. Schlöffel e S. Schneider).

Grazie ai colleghi geoarcheologi è stato tuttavia possibile ottenere alcuni dati sulla stratigrafia più profonda¹². Un carotaggio in questo stesso punto ha mostrato che lo strato di argilla tenace (**97**) aveva, infatti, tutte le caratteristiche di un deposito naturale, creato possibilmente da acque stagnanti, dello spessore di 5 cm e privo di possibili indicatori antropogeni (fig. 3).

Esso posa a sua volta su uno strato di argilla sabbiosa, ricco di piccole pietre e alcune particelle di ossa e ceramica (**98**). Con uno spessore di appena 4 cm, rappresentava l'ultimo strato penetrabile con la carotatrice, dopo il quale si troverebbe quindi la roccia viva, ad una quota di circa 35.45 m sul livello del mare. Particolarmente fortunata è stata la scoperta di un incisivo di maiale all'interno dello strato di argilla sabbiosa. Un'analisi col metodo del carbonio-14 ha potuto rivelare soltanto una data approssimativa¹³; tuttavia, la combinazione di questi risultati con i dati archeologici ha permesso di inquadrare l'arco di vita del maiale tra gli inizi dell'VIII e del VI secolo a.C.

(M. J.)

Il materiale ceramico

I livelli stratigrafici delle fasi più antiche in cui è stato possibile scavare mostravano una scarsa concentrazione di ceramica. Lo strato di legno e argilla cruda era completamente privo di inclusi. Le fasi di preparazioni (**95** e **96**) hanno restituito esigue quantità di reperti ceramici in pessimo stato di conservazione (fig. 4).



Fig. 4. I reperti degli strati **95** (a sinistra) e **96** (a destra) sotto il livello di legno e argilla (Foto: DAI-M. Jonasch).

¹² Ringraziamo Marlen Schlöffel e Steffen Schneider per la loro pronta disponibilità in loco e la rapida analisi della carota. Tutte le informazioni qui pubblicate risalgono a un loro rapporto.

¹³ Le analisi sono state fatte dal Poznan Radiocarbon Laboratory.

Si tratta perlopiù di frammenti non diagnostici di difficile inquadramento cronologico. L'unico elemento databile è il frammento di parete di una *kotyle* corinzia con fregio zoomorfo (zampa posteriore di ungulato, rosette come riempitivi, bande concentriche violacee) ascrivibile alla fine del corinzio antico¹⁴ (fig. 5). Come menzionato sopra, è stato inoltre rinvenuto un frammento lavorato di palco di cervo, posto immediatamente sotto il pavimento di legno.



Fig. 5. Frammento di *Kotyle* corinzia SL 47145 (Foto: DAI-M. Jonasch).

Gli strati più antichi che è stato possibile scavare non presentavano materiali indicativi di uno sviluppo edilizio antecedente all'inizio del VI secolo. Numerosi frammenti di concotto nei livelli di fondazione della casa della fase successiva suggeriscono tuttavia una possibile presenza di strutture effimere che precedevano l'impianto sistematico di edifici in questa zona. A dispetto di ciò, non sono stati rinvenuti materiali che giustificerebbero l'attribuzione di queste strutture ad ambiente indigeno¹⁵.

(L. A.)

2. L'abitato del periodo arcaico e classico

La prima attività edilizia, attestata dal pavimento di legno e argilla, è seguita da una seconda fase costruttiva che vede un ampliamento e miglioramento delle strutture architettoniche, ora caratterizzate da muri solidi in pietra. Di questi sono ancora *in situ* i muri **22** e **60** che delimitano l'ambiente 1 a sud e ad est (fig. 6; Tav. 1). La facciata **60**, rivolta verso la strada NO, è composta di grandi blocchi lavorati, mentre il muro interno **22**, che divide i due ambienti esaminati, è costituito da pietre grezze e sgrossate. Sulla sua facciata meridionale si conservano però grandi porzioni di un intonaco calcareo biancastro che copriva la superficie ruvida delle pietre (fig. 7).

¹⁴ SL 47145.

¹⁵ Il ritrovamento di ceramica indigena negli strati arcaici di Selinunte non è un fenomeno inconsueto. La sua presenza, spesso in associazione a materiale greco, deriverebbe dalle presumibili interazioni tra coloni e gruppi indigeni limitrofi. Non è, tuttavia, sufficiente per dimostrare la presenza di un insediamento indigeno stabile al momento dell'arrivo dei Greci. Per la presenza di materiali indigeni a Selinunte si veda TUSA 2010, 34-37; Trombi in CARUSO 2017: 145-140; in generale, per la Sicilia occidentale: TROMBI 2003 e TROMBI 2015.



Fig. 6. Vista dall'alto dell'ambiente 1 con i due muri arcaici 60 e 22. In alto a sinistra i resti di un battuto del V sec. 70. Nella fossa a sinistra di 60 si vede una parte del pozzo 83. Nell'ambiente 2 a sud sono visibili il muro del IV sec. 40 e la tomba n. 2. (Foto: DAI-M. Jonasch).



Fig. 7. Particolati di arenaria dal primo piano di utilizzo dell'ambiente 1, 79. Sulla facciata meridionale del muro 22 si vedono i resti di un intonaco bianco. (Foto: DAI-M. Jonasch).

Il prospetto settentrionale sembra invece essere stato coperto da uno strato di argilla giallo ocre, parzialmente conservato nella parte inferiore del muro (Tav. 3). Anche per l'ambiente 2 è ipotizzabile una facciata di conci rivolta verso la strada, analogamente all'ambiente 1.

In ambedue gli ambienti è stato possibile documentare piani di calpestio del V sec. a.C. ai quali si appoggiano i livelli di distruzione sotto descritti¹⁶. Il pavimento dell'ambiente 1 si è conservato sia nell'angolo nord-occidentale del saggio (70, cfr. fig. 6), sia lungo il muro di conci 60 (75, cfr. 8). Si tratta di un sottile battuto di

¹⁶ Vedi capitolo 3.

argilla frammista a calce con alcune irregolarità e perturbazioni. Una differenza di livello di circa 15 cm tra le due parti di battuto, distanti circa 3 m, si spiega con un abbassamento successivo del terreno da est a ovest.

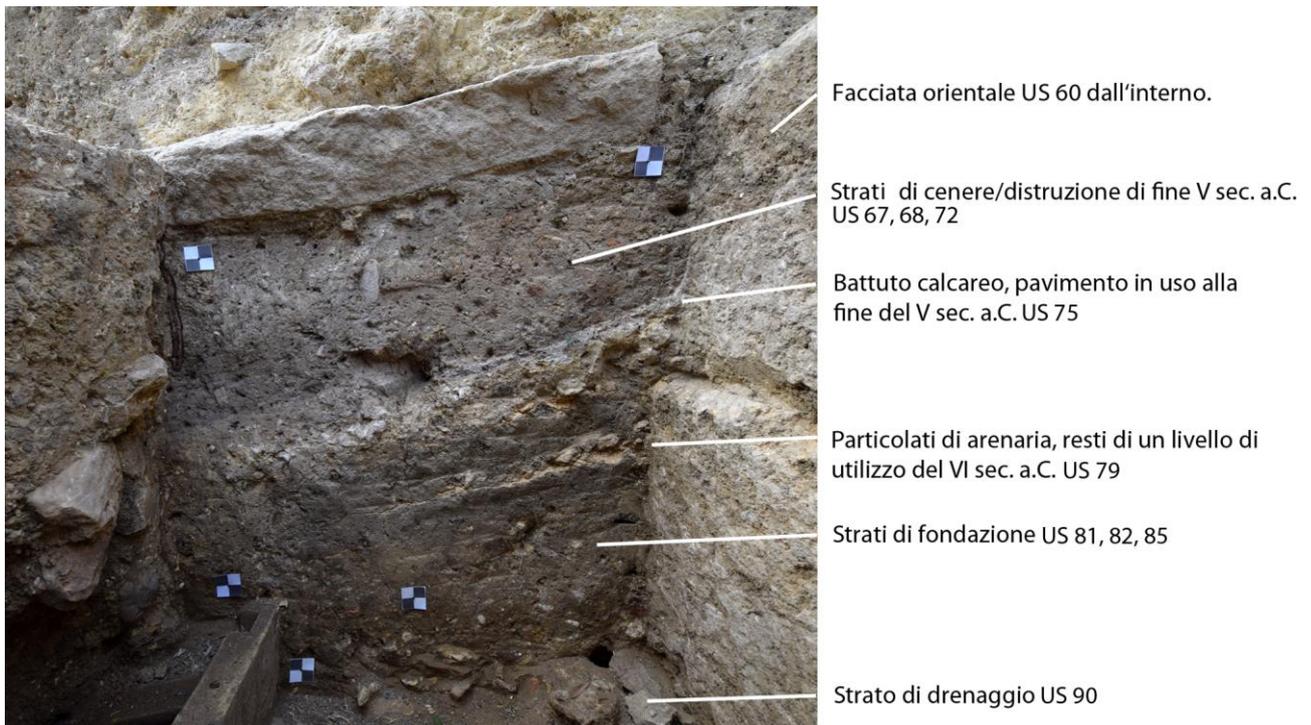


Fig. 8. Sezione settentrionale tra la facciata 60 e il pozzo 83. (Foto: DAI-M. Jonasch).

Un tale dislivello del terreno si nota anche nell'ambiente 2, questa volta però con andamento da nord a sud. Il pavimento di quest'ambiente, **77**, composto di terra battuta e argilla, è ben rintracciabile nelle sezioni orientale e occidentale e presenta una pendenza di 10 cm su una superficie di un solo metro (Tavv. 2, 4). Non è chiaro, tuttavia, se questa pendenza continuasse con la stessa inclinazione verso sud. Ugualmente incerta rimane la causa dei dislivelli in ambedue gli ambienti.

Sotto i due pavimenti appena descritti, in uso al momento della distruzione, è stato possibile individuare anche livelli di calpestio precedenti. Nell'ambiente 1 si tratta di uno strato sottile di particolati di arenaria (**79**) adiacente alla fondazione del muro **60**, possibilmente derivanti da una struttura in pietra rimossa (figg. 7, 8). Si potrebbe ipotizzare la presenza di una specie di banchina o un lastricato, ma la superficie limitata non permette di poter comprendere la sua natura. Questa struttura ignota era disposta su un colorito strato di fondazione, composto di un terreno argilloso, punteggiato di frammenti di carbone e di concotto (**81, 82, 85**). Si tratta del riempimento dell'ambiente successivo all'impianto dei muri **22** e **60**.

L'asporto parziale di questo strato ha permesso di documentare un accumulo di pietre direttamente davanti al filare di fondazione del muro di conci (**90**, cfr. figg. 8, 9). Probabilmente, queste avevano una funzione drenante che facilitava l'eliminazione di acque intorno al muro in questione. Non è chiaro se questo dispositivo sia legato a specifici fattori idrogeologici in questa zona o alla presenza della strada N0 con un possibile canale di scolo all'esterno del muro **60**. La disposizione delle pietre e la mancanza di coesione tra di loro escludono, comunque, una loro interpretazione come una qualsiasi struttura muraria.

Un'altra installazione legata alla gestione dell'acqua si trova a pochi centimetri dal muro di conci **60**. Si tratta di un pozzo nell'angolo sudorientale dell'ambiente 1 che dista circa 30 cm dal muro **22** e 50 cm da **60**. Il pozzetto rettangolare è foderato con tegole disposte in posizione verticale una sull'altra (**83**, cfr. fig. 9). Non è stato possibile mettere in evidenza la bocca completa del pozzo, poiché la sua parte occidentale è coperta da una tomba ellenistica. Sulla base della porzione investigata, possiamo, però, supporre che il pozzo sia stato



Fig. 9. Strato di drenaggio 90 sotto la facciata 60 e pozzo foderato di tegole, 83 (Foto: DAI-M. Jonasch).

realizzato con quattro tegole disposte sul loro bordo lungo, creando uno spazio interno rettangolare di circa 60 x 65 cm¹⁷. Per garantire una solida struttura, due scanalature sono state ricavate nella tegola del lato orientale per incastrarvi gli elementi laterali.

L'interno del pozzo è stato scavato fino ad una profondità di pressappoco 65 cm per confermare la presenza di un secondo filare di tegole sotto quello a vista. Anche se non è stata raggiunta la roccia viva in questo settore, possiamo ritenere che il pozzo sia stato intagliato nella roccia sotto il filare inferiore di tegole, ossia intorno ad una quota di 35,25 m s.l.m. Questa constatazione si basa sui risultati del carotaggio effettuato nell'ambiente 2 che rileva l'inizio della roccia viva ad una quota di circa 35.40 m¹⁸.

Non è raro trovare pozzi all'interno di case nella città di Selinunte. Nell'isolato adiacente all'agorà e anche nel quartiere accanto al saggio L2020 sono infatti frequenti. Anche la posizione all'angolo di un ambiente trova diversi confronti nei due areali menzionati. Nessun paragone si conosce, al momento, per il rivestimento con tegole messe di taglio e per la sua forma quadrata, risultato della scelta del materiale. Si tratta, senza dubbio, di una tecnica veloce ed economica per rialzare il bordo del pozzetto fino al livello di calpestio. Il rivestimento del pozzetto sembra contemporaneo ai muri 22 e 60 e parte originale dell'ambiente arcaico-classico. È probabile che la sua funzione cessi nell'ambito della distruzione del 409 a.C. o poco dopo. Il terreno al suo interno, 84, si mostrava franoso e frammisto a pietre di media taglia e frammenti di tegole che potrebbero provenire da un filare di rivestimento superiore.

Anche nell'ambiente 2 è stato possibile rinvenire un livello di calpestio (86) anteriore a quello in uso alla fine del V sec. (Tavv. 2, 4). Con uno spessore di circa 3 cm esso consiste nuovamente di terra battuta e si appoggia nettamente al muro 22. Si trova su una quota simile alle tracce di arenaria dell'US 79 nell'ambiente 1 insieme alla quale rappresenta probabilmente lo stato originale della casa¹⁹. Il battuto dell'ambiente 2 si mostra però coperto da uno strato di circa 20 cm, composto di terra e parecchia cenere, carbone e altri materiali bruciati (76, 77). Ciò potrebbe indicare che il livello di calpestio più antico è stato rialzato dopo un evento distruttivo già prima del 409 a.C. Non conosciamo, però, la natura e la data di questo evento e non abbiamo abbastanza evidenze per formulare ipotesi.

¹⁷ Le tegole utilizzate misurano 57 x 80 cm. I bordi rialzati hanno un'altezza di 5,5 cm e una larghezza di 8 cm. Tegole di questa taglia si diffondono largamente negli ultimi decenni del VI sec., ma in minori quantità e porzioni si trovano già in contesti della prima metà del VI sec. Per gli standard delle tegole a Selinunte si veda CONTI 2018: 29-35.

¹⁸ Vedi capitolo 1.

¹⁹ 36,60 m s.l.m. nell'ambiente 1, 36,53 m s.l.m. nell'ambiente 2.

Gli strati che precedono il pavimento nell'ambiente 2 (**86.2, 87, 91, 92**) sono strati di fondazione caratterizzati da un miscuglio di terra, argilla gialla, pietre e pezzi deformi di argilla cruda verdastra.

La muratura **22** inizia a essere meno regolare a circa 30 cm sotto il battuto più antico, **86**. Continua, però, per altri 20 cm con pietre più irregolari e una fossa di fondazione che taglia il pavimento di legno e argilla della fase precedente (fig. 2). Il muro si è preservato per un'altezza totale di più di due metri e arriva fino a pochi centimetri sotto la superficie odierna (Tav. 3).

(M. J.)

Il materiale ceramico

I pavimenti del V secolo (**75 e 77**) erano alquanto sottili e privi di materiali. Gli strati di preparazione immediatamente sotto contenevano poca ceramica: la preparazione nell'ambiente 1 (**75.2**) comprendeva soltanto un orlo di *hydria* e uno di coppa locale "a filetti". A questi si aggiungono tre frammenti di pareti di forme non identificabili.

Il materiale dello strato di preparazione nell'ambiente 2 (**77.2**) è composto prevalentemente da pareti di ceramica comune locale. Coppe a filetti, coppette ad orlo piatto e *olpai* sono le forme riconoscibili tra la ceramica locale. Le importazioni, che riguardano alcune *kotylai* corinzie, tre coppe ioniche, un frammento di bucchero etrusco e un fondo di piatto greco-orientale, sono ascrivibili al periodo arcaico. Altrettanto esiguo è il materiale che appartiene ai primi strati di calpestio di entrambi gli ambienti (**79 e 86**). Non è pertanto possibile fornire informazioni relative alla cronologia della risistemazione dei pavimenti.

Anche gli strati di fondazione dei due ambienti non contenevano grandi quantità di materiale, già a causa dello spazio limitato dello scavo. Negli strati **81, 82 e 85** dell'ambiente 1 sono stati trovati un paio di orli di coppe "a filetti", una delle quali è probabilmente di produzione megarese²⁰ (fig. 10); un orlo di coppa di tipo ionico, due frammenti di *kotylai* e un *kotyliskos* corinzio con decorazione figurata zoomorfa²¹. Questi materiali sono tutti ascrivibili al periodo arcaico.



Fig. 10. Coppa "a filetti" SL 47097 (Foto: DAI-M. Jonasch).

Più significativi per una cronologia dettagliata sono i materiali ritrovati negli strati di fondazione dell'ambiente 2 (**86.2, 87, 91, 92**). La concentrazione di materiali rinvenuta direttamente sotto il primo pavimento è verosimilmente da interpretare come una deposizione votiva.

²⁰ SL 47097: Cfr. DEHL VON KAENEL 1995: 411, tav. 71, n. 4587 (fine VII/inizi VI sec. a.C.).

²¹ SL 47098: cani correnti? Cfr. DEHL VON KAENEL 1995: 291, tav. 54, n. 2465 (Corinzio Antico/Corinzio Medio).



Fig. 11. Materiali provenienti dal cosiddetto deposito sotto il pavimento arcaico dell'ambiente 2 (Foto: DAI-M. Jonasch).

Questa era composta da un *exaleiptron* corinzio²², una coppa corinzia, una ciotola locale con decorazione a bande, un'ansa di forma aperta di medie dimensioni e tre frammenti di ceramica da fuoco (fig. 11). Accanto alla ceramica vi erano dei grossi pezzi di ferro, uno dei quali forse pertinente ad una lama, un ciottolo ed alcune ossa. Gli elementi diagnostici del cosiddetto deposito si datano nel primo quarto del VI secolo a.C. Nello strato di fondazione sotto questo deposito (87) si è però conservato un orlo di anfora egea attribuibile probabilmente alla classe di Mileto e databile nel secondo/terzo quarto del VI secolo a.C.²³ (fig. 12).



Fig. 12. Orlo di anfora egea, seconda metà VI secolo (Foto: DAI-M. Jonasch, disegno: DAI-L. Adorno).

²² SL 47142: *exaleiptron* con ansa ad omega (Corinzio Antico/Corinzio Medio).

²³ SL 47100: Cfr. COOK 1998: fig. 23.8 b (Standard Type).

Nonostante la presenza di materiale più antico ritrovato direttamente sotto il primo pavimento, possiamo dunque inquadrare la prima fase di utilizzo dell'ambiente e delle strutture murarie ad essa collegata nella seconda metà del VI secolo. Questa datazione è anche compatibile con la forma delle tegole utilizzate per il rivestimento del pozzo nell'ambiente 1 (fig. 9).

(L. A.)

3. La distruzione del 409 a.C. e la fine del V sec. a.C.

Nella stratigrafia del sondaggio è stato identificato un evidente livello di distruzione distribuito su quasi tutta la zona indagata. Esso è caratterizzato da strati di materiale bruciato con uno spessore complessivo tra 40 e 60 cm (**62, 64-66, 68, 69, 71, 74, 76**, cfr. Tavv. 2,4; figg. 8, 13). Già per la loro posizione nella sequenza stratigrafica è possibile collegarli con l'assalto dei Cartaginesi nel 409 a.C.²⁴.

Tali strati, di colore grigio, sono caratterizzati da abbondanti inclusi di carbone e una modesta quantità di frammenti ceramici. Particolarmente interessante è un crollo di mattoni crudi individuato all'interno dell'ambiente 2 (**53**, cfr. fig. 13; Tav. 4). Questi mattoni hanno assunto un colore rosso-arancione là dove il fuoco ha avuto la possibilità di agire più intensamente. Sia nella sezione occidentale sia nella superficie antistante è stato possibile documentare i mattoni che avevano una forma quadrata con un lato di circa 45 cm e una altezza di 10 cm²⁵. Si presume che provengano dall'elevato di un muro in tecnica mista (**55**, cfr. Tav. 1) la cui parte inferiore è stata scoperta a sud del crollo, sotto la tomba ellenistica n. 1. Il collegamento immediato tra il muro e il suo crollo rimane, per il momento, ipotetico, poiché resta nascosto nella sezione occidentale del saggio. Anche sulla base del muro **55** sono state osservate tracce di fuoco e frammenti di mattoni bruciati, ma nessun crollo comparabile a quello osservato poco più a nord.



Fig. 13. Crollo di mattoni crudi, parzialmente bruciati, **53** (Foto: DAI-M. Jonasch).

Nonostante la relativa omogeneità degli strati di cenere sopra elencati è improbabile che si tratti di originali strati di distruzione. Questo è soprattutto indicato dalla qualità del materiale ceramico all'interno degli strati in questione²⁶. Si presume che tutti i materiali riutilizzabili siano stati asportati dopo la distruzione, possibilmente quando Ermocrate e i suoi soldati hanno depredato le rovine per costruire la fortificazione sull'acropoli e il

²⁴ Diod. Sic. 13.57.2-6 ricorda nella sua drammatica descrizione della presa di Selinunte come molti edifici della città siano stati bruciati, talvolta insieme ai loro abitanti. Una distruzione per incendio alla fine del V secolo è stata recentemente dimostrata anche per alcune installazioni produttive nella valle del Gorgo Cotone, cfr. BENTZ 2013: 83.

²⁵ Queste dimensioni si ritrovano nelle fortificazioni del tardo IV secolo di Gela e Camarina, dove sono stati documentati mattoni con lati di 45 cm e un'altezza di 8-10 cm, vedi DI STEFANO 2008: 84. I mattoni con cui sono costruiti i due forni del V secolo a Selinunte hanno invece una forma rettangolare, con un rapporto di 1:2 (~ 58 x 27-29 cm) e un'altezza di 8,5 cm, vedi BENTZ 2018: 149.

²⁶ Si veda sotto.

cosiddetto muro di Manuzza a pochi passi dal saggio in questione. Appare evidente che in quest'occasione sia stato spoliato anche il muro di grandi blocchi (60) dell'ambiente 1, che si affacciava sulla strada N0. Non rimangono, invece, residui del muro adiacente che chiudeva l'ambiente 2 verso la strada²⁷. Il muro interno 22 è stato solo leggermente danneggiato per estrarre i conci riutilizzabili dalla facciata 60 (fig. 6).

L'intervento di Ermocrate sembra sia stato seguito da una breve fase di abbandono che corrisponde a sottili strati di terra depositati, per azione del vento e delle acque, sulle rovine saccheggiate dell'abitazione classica (ad es. 61).

(M. J.)

Il materiale ceramico

La ceramica dei livelli di distruzione dell'ambiente 1 è poca, piuttosto frammentaria ed eterogenea. Gli unici elementi diagnostici sono alcuni orli di ciotole e *skyphoi* locali, *kotylai* corinzie e coppe ioniche di tipo B1. Tra la ceramica comune si distinguono alcuni frammenti di *hydriai*, brocche e di un mortaio. Una parte delle forme locali è caratterizzata dalla decorazione "per immersione", una tecnica utilizzata a Selinunte perlopiù nel periodo arcaico²⁸. Anche le esigue importazioni sono ascrivibili allo stesso periodo²⁹.

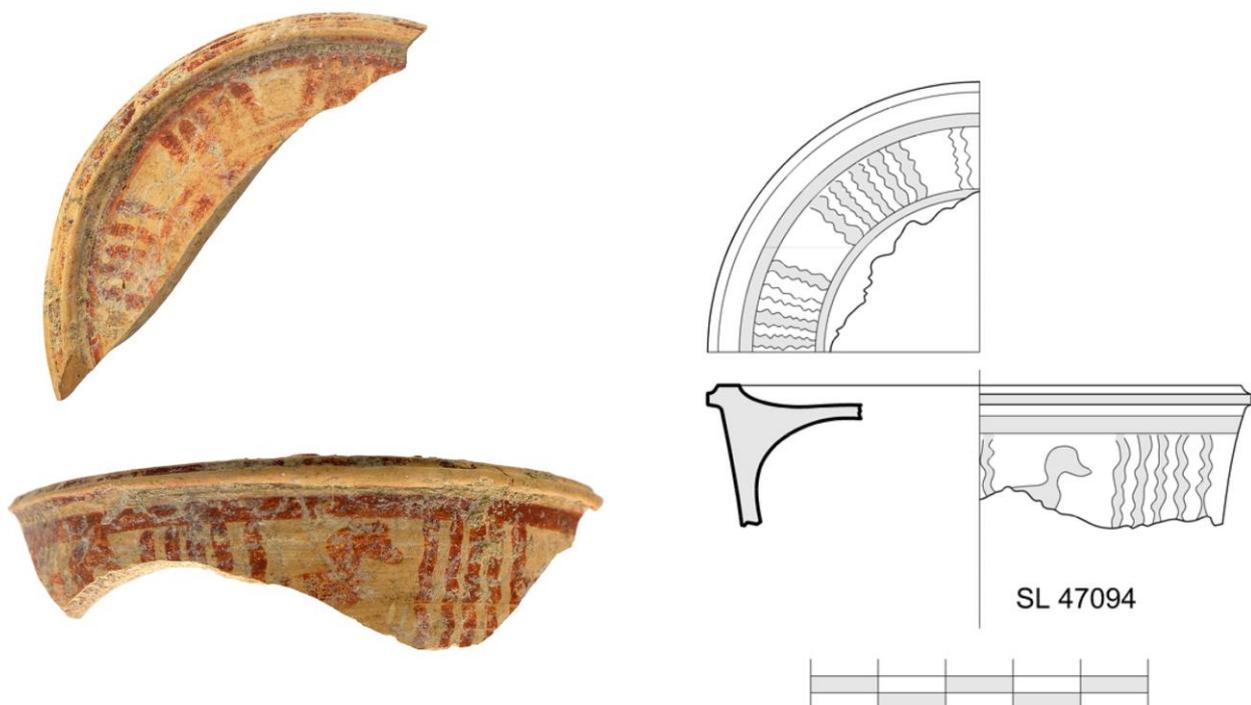


Fig. 14. Pisside corinzia, SL 47094 (Foto: DAI-M. Jonasch, disegno: L. Adorno, digitalizzazione: G. Tallo).

Il materiale ceramico dell'ambiente 2 è simile, per stato di conservazione e quantità, a quello dell'ambiente 1. Tra le importazioni prevale la ceramica corinzia le cui forme ricorrenti sono *kotylai* e *aryballoi*. Si segnala la presenza di un frammento di lucerna greco-orientale, di alcuni orli di coppe "a filetti" di produzione locale e di un coperchio di pisside cilindrica corinzia³⁰ (fig. 14). Una parte del materiale presenta segni di bruciaciture.

A causa dello stato di conservazione, questi materiali non possono essere considerati residui indisturbati della distruzione del 409. Sembrano piuttosto i resti di un'accurata spoliazione dell'area successiva all'evento

²⁷ È da precisare che la situazione a sud del muro 60 non ci ha permesso di scendere molto in profondità. Non è da escludere che un filare di fondazione sia ancora in situ anche da questa parte.

²⁸ Sulla decorazione per immersione della ceramica selinuntina: Adorno L., Tesi di dottorato, in preparazione.

²⁹ Per la coppa ionica B1 (SL 47076): BOLDRINI 1994: tav. 8, n. 301 (600-580 a.C.).

³⁰ SL 47094. Cfr. DEHL VON KAENEL 1995: 195, tav. 34, n. 1242 (Corinzio Medio/Tardo).

distruttivo. Non vi sono, per esempio, forme totalmente o parzialmente ricomponibili o appartenenti a contesti funzionali omogenei. Un possibile scenario è che questa parte della città sia stata sottoposta ad un'attenta perlustrazione, in un momento non determinabile, con il fine di reperire materiali riutilizzabili.

La singolare carenza di ceramica importata attribuibile al periodo di utilizzo anteriore alla distruzione cartaginese, ossia dell'intero V sec. a.C., è un fenomeno che può essere osservato anche in altre parti della città. Una spiegazione potrebbe essere l'intensa attività produttiva del quartiere artigianale locale a partire dal periodo classico. Le recenti ricerche in questa zona hanno difatti dimostrato la produzione di una enorme quantità di vasellame in grado di soddisfare e persino sovrastare il fabbisogno locale³¹.

(L. A.)

4. Livelli di utilizzo del IV secolo

La stratigrafia dell'ambiente 1 a nord del muro **22** mostra evidenti tracce di un utilizzo successivo alla sua distruzione e spoliazione avvenuta alla fine del V sec. a.C. e precedente all'inserimento delle tombe ellenistiche descritte in seguito. Tuttavia, riguardo la natura, le modalità di utilizzo e l'articolazione nello spazio non esistono chiare indicazioni.

Il muro **22** svolge senza dubbio ancora un ruolo centrale. L'inserimento di un bordo di *louterion* nella sua facciata meridionale è indicativo di lavori di riparazione effettuati in un momento sconosciuto. Un primo intervento per riorganizzare lo spazio riguarda il riutilizzo di una soglia (**51**), inserita perpendicolarmente al muro **22**, per distinguere la strada dalla zona funzionale ad ovest di essa (fig. 15).



Fig. 15. Strutture in uso durante la prima metà del IV secolo (Disegno: M. Jonasch).

³¹ BENTZ 2019: 149.

Alla stessa altezza e probabilmente contemporaneamente è stato costruito un muro di pietre irregolari (40, cfr. fig. 6) a sud del muro 22 per separare l'ambiente 2 dalla strada, adesso leggermente più larga. Ad ovest dell'ambiente 2 sorge un altro muro di qualità leggermente migliore (47, cfr. fig. 15; Tav. 4), che verrà anch'esso successivamente riutilizzato come delimitazione occidentale della tomba ellenistica n. 1. È da notare che i due muri della prima metà del IV secolo sono costituiti solo di pietre e argilla. L'utilizzo di elementi fittili riutilizzati nella muratura è confinato, almeno in questo saggio, alla fase successiva della necropoli.

Nonostante la delimitazione dell'ambiente 2 con i due muri menzionati, non è stato rinvenuto all'interno un livello di uso chiaramente distinguibile. Al contrario, l'ambiente 1 offre una quantità sorprendente di livelli funzionali databili tra la distruzione del 409 a.C. e la trasformazione dello spazio in necropoli alla fine del IV secolo (19, 33, 41, 52, cfr. fig. 16; Tav. 4). Essi sono composti da tre strati di argilla gialla, accuratamente livellati, che si alternano a tre strati scuri, contenenti ceneri, materiale bruciato, pietre e altri inclusi di vari tipi. Sia gli strati gialli sia quelli scuri sono di svariato spessore e qualità. A causa della presenza di tombe terragne potevano essere documentati solo in un angolo dell'ambiente. È però probabile che coprissero la maggior parte di esso. Quanto alla loro funzione, risulta inverosimile che si tratti di piani di calpestio regolarmente ricoperti di materiale bruciato. Più probabile sembra al momento l'associazione con un impianto produttivo di carattere ancora sconosciuto³².



Fig. 16. Parte della sezione settentrionale. Ben visibile è il perturbamento della stratigrafia in seguito all'inserimento della tomba ellenistica n. 5 (Foto: DAI-M. Jonasch).

Altrettanto incerta resta per ora la delimitazione dell'ambiente 1 rispetto alla strada. Ad un certo punto, la soglia è coperta da uno strato di argilla gialla. Una quantità notevole di pietre grezze insieme ad alcuni blocchi di grandi dimensioni, sempre ricoperti di argilla, potrebbe essere riconducibile ad un muro di tecnica mista crollato; tuttavia, non rimane alcuna traccia riferibile ad una struttura chiaramente riconoscibile.

Nonostante le tante domande aperte, è possibile dimostrare chiaramente il riutilizzo delle rovine nella prima metà del IV sec. a.C. Nel nostro saggio non possiamo confermare una funzione abitativa delle strutture rinvenute, ma lo spazio limitato non permette certo una conclusione generale.

(M. J.)

³² Ricordiamo che negli strati superiori del saggio sono stati rinvenuti tanti frammenti di scoria di ferro, senza poter però proporre un nesso diretto tra i due fenomeni.

Il materiale ceramico

Strati funzionali precedenti all'inserimento delle tombe si trovano soltanto nell'ambiente 1 (19, 33, 41, 52). I materiali ritrovati all'interno di questi strati non aiutano, purtroppo, a determinare la loro funzione o datazione. Il materiale ceramico è esiguo e in pessimo stato di conservazione. Prevalgono, anche in questo caso, le produzioni locali che ammontano al 70% se vi si aggiunge la ceramica a vernice nera. Le importazioni, costituite da circa l'11% del materiale, riguardano alcune *kotylai* corinzie e coppe ioniche ascrivibili al periodo arcaico da interpretare come elementi residuali. Sporadica, con solo l'1% delle attestazioni, è la ceramica attica.

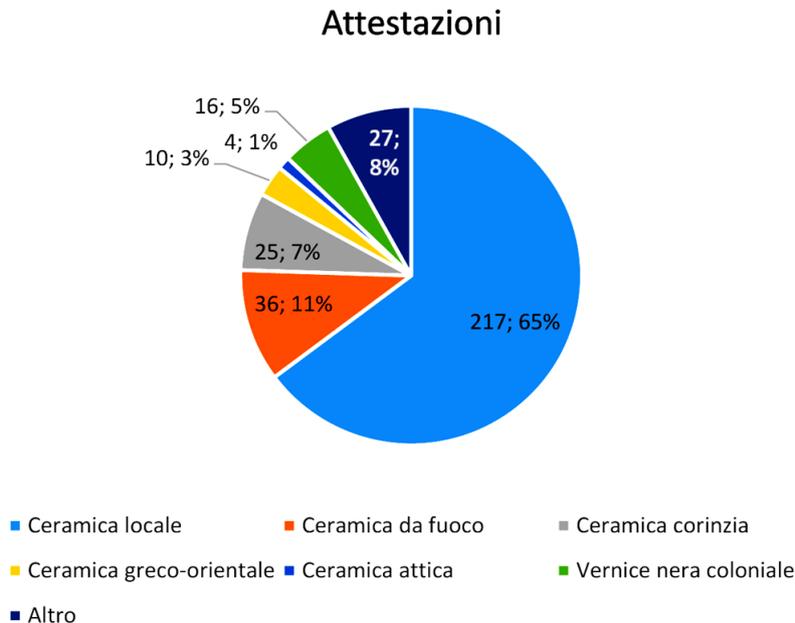


Fig. 17. Analisi quantitativa della ceramica dei livelli di IV secolo nell'ambiente 1 (Grafico: L. Adorno).

Il materiale arcaico presente in questi strati non va considerato come il più recente; la ceramica locale, generalmente difficile da datare, è di certo successiva³³. Tuttavia, la quasi assenza di ceramica importata nella fase post 409 rende ardua una definizione cronologica dei materiali in questione. La carenza di informazioni sui livelli funzionali senza dubbio inquadrabili tra la distruzione del 409 e l'impianto della necropoli, è forse spiegabile dall'utilizzo di questa zona per scopi diversi da quelli abitativi che non hanno lasciato tracce evidenti.

(L. A.)

5. La necropoli ellenistica

Gli scavi della Soprintendenza Archeologica per la Sicilia Occidentale negli anni settanta avevano già evidenziato come una parte del quartiere abitativo arcaico-classico sul pianoro di Manuzza fosse stata riutilizzata per l'istallazione di una necropoli in epoca ellenistica. Le indagini di un intero isolato ad ovest della *plateia* N0 hanno portato alla luce centinaia di tombe disposte lungo la strada che collega l'agorà con la porta principale a nord della città. Dal rapporto preliminare e dai resti ancora *in situ* emerge che le principali tipologie delle sepolture si riferiscono a inumazioni in fossa semplice, tombe a lastre di pietre e tombe a fossa con pareti in muratura³⁴. Queste sepolture, insieme alle urne cinerarie trovate nella porta in disuso del muro fortificatorio che attraversa il piano di Manuzza, suggeriscono che la *plateia* N0 era la linea direttrice su cui si concentrava la necropoli del periodo ellenistico.

³³ Sulla ceramica locale di Selinunte è in preparazione la pubblicazione del dottorato di ricerca della scrivente.

³⁴ RALLO 1982/83: 173-174.



Fig. 18. Il saggio L 2020 con le posizioni delle cinque tombe ivi trovate (Ortofoto di F. Pisciotta elaborata).

All'interno del saggio L 2020, che include una parte della strada in questione, sono state individuate cinque inumazioni (fig. 18; Tav. 1). È stato possibile documentare i tre principali tipi di tombe finora conosciute: due tombe terragne, una tomba a lastre di pietre e due tombe a fossa con pareti in muratura. Di queste cinque tombe sono state scavate: una tomba terragna di un individuo adulto (tomba n. 3), la tomba a lastre di pietre di un infante (tomba n. 2) e una tomba con pareti in muratura di un altro individuo adulto (tomba n. 1). Le sepolture non presentavano segni di perturbazioni, salvo la tomba n. 1 priva del coperchio possibilmente asportato durante lavori agricoli. Anche il coperchio della seconda tomba in muratura (tomba n. 4) non è stato trovato *in situ*. È, però, possibile che tale coperchio fosse stato già rimosso al momento dell'istallazione della tomba n. 1 che taglia la sepoltura più antica nella sua estremità occidentale. Lo scavo ha, in effetti, mostrato che le tombe n. 2 e n. 4 non erano più visibili quando la tomba n. 1 è stata creata. Rimane, tuttavia, la possibilità della presenza di segnacoli in superficie come cippi funerari, grandi contenitori o *epitymbia*. Infatti, piccoli oggetti variamente dislocati, con possibile funzione segnaletica, sono stati trovati durante le indagini³⁵.

Dalla stratigrafia emerge che la tomba n. 1 costituisce l'ultimo intervento eseguito nell'area investigata (figg. 18, 25). Nella sua parte occidentale sfrutta il muro preesistente di pietre irregolari (47, cfr. fig. 15; Tav. 1), databile alla prima metà del IV secolo. Gli altri muri laterali, conservati fino ad un'altezza di 90 cm, sono stati

³⁵ Tra essi figura un cippo calcareo miniaturistico (SL 47039), un frammento di una base miniaturistica (SL 47032) e una colonna fittile di 30 cm di altezza con capitello ionico (SL 47028).

costruiti contro il terreno circostante utilizzando pietre ed elementi fittili reimpiegati³⁶. Lo spazio interno è di 2 m di lunghezza per 80 cm di larghezza. Il corpo del defunto poggiava su uno strato di terra battuta. Da una prima panoramica emerge che la stessa tecnica costruttiva della tomba è utilizzata in diversi siti della Sicilia occidentale come per esempio nelle necropoli ellenistiche di Monte Adranone e Segesta³⁷. Anche tra le tombe di Selinunte scavate durante gli anni settanta del secolo scorso sono stati trovati esemplari di questo tipo; tuttavia si tratta di strutture funerarie ancora in larga parte inedite³⁸. Tombe a fossa con le pareti in muratura non sembrano trovarsi in Sicilia prima del periodo ellenistico, ma perdurano molto oltre l'arrivo dei Romani³⁹.

La tomba n. 4, della stessa tecnica, non è stata scavata durante l'intervento del 2020. Già in superficie si nota che anche per questa tomba è stato riutilizzato un muro del IV secolo (**40**, cfr. fig. 15; Tav. 1) sul lato orientale. Si può ipotizzare una lunghezza dello spazio interno di circa 1,90 m e una larghezza di 70 cm.

A sud di essa si trova la tomba n. 2 che consiste di otto lastre di pietre e blocchi di piccola taglia riutilizzati (figg. 18, 24). Due di essi fungevano da coperchio ancora perfettamente posizionato al momento della scoperta. In una cavità tra i due blocchi del coperchio è stato intenzionalmente inserito un ciottolo di media taglia. La tomba è posta a fianco del muro **22**, senza però riutilizzare o coinvolgere la struttura più antica. Lo spazio all'interno della tomba è stato riempito di terra in un momento secondario, probabilmente per azione di eventi atmosferici. Originariamente, la tomba era concepita come una camera vuota per il defunto e il suo corredo. Lo spazio all'interno misurava 1 m di lunghezza e 35 cm di larghezza con una lieve rastremazione verso la parte inferiore. Anche qui il defunto è stato adagiato sulla terra battuta. La tipologia della tomba n. 2 è ben rappresentata tra le tombe scavate durante gli anni settanta a Selinunte e molto diffusa in Sicilia anche oltre il periodo ellenistico⁴⁰.

Nonostante le tre sepolture descritte siano state inserite in momenti diversi, i defunti poggiano su un unico livello (**50**) ad una quota di circa 37,30 m s.l.m. Esso è rintracciabile in tutta la zona investigata dell'ambiente 2 e consiste di uno strato di terra spianata piuttosto omogeneo. Per la sua consistenza non sembra però costituire un livello di utilizzo contemporaneo alle strutture murarie del IV secolo, ma piuttosto si presenta come uno strato di livellamento che ha segnato un momento di riassetto della zona dopo la distruzione del 409 a.C. e dopo un breve periodo di abbandono. Questo strato è coperto da diversi e variegati strati di terra e materiali che suggeriscono l'utilizzo dell'ambiente 2 come discarica prima della sua trasformazione in necropoli.

Diversa è la situazione nell'ambiente 1. Le due tombe terragne n. 3 e n. 5 trovate in questa zona sono chiaramente interrato negli strati funzionali della prima metà del IV sec. a.C. sopra descritti (figg. 18, 26; Tav. 4). Il piano di posa dei defunti corrisponde, anche in questo caso, ai livelli di distruzione e abbandono della fine del V sec. a.C.⁴¹. Mentre la fossa della tomba n. 3 presenta un taglio perfettamente rettangolare, la fossa della tomba n. 5 è meno precisa nei suoi contorni. Quest'ultima tomba non è stata investigata, poiché ricadeva in gran parte all'interno della sezione settentrionale della trincea di scavo. Anche l'individuo della tomba n. 3 è stato ricoperto dopo l'accurato rilievo dei suoi resti scheletrici per evitare un allargamento del sondaggio verso ovest.

Delle cinque tombe del saggio L 2020, quattro hanno un orientamento est – ovest, mentre la tomba n. 5 presenta un orientamento nord – sud. Queste differenze nell'orientamento sono osservabili anche nell'isolato adiacente e, pertanto, sembrerebbero rispondere principalmente a necessità di un adeguamento delle sepolture alle preesistenti strutture architettoniche piuttosto che a scelte di carattere culturale.

(M. J.)

³⁶ Gli elementi fittili sono per la maggior parte tegole, coppi e frammenti di coppi di colmo. Tra le pietre riutilizzate si trova anche una macina in pietra lavica.

³⁷ CAMINNECI, DI CARLO 2017; BECHTOLD 2001.

³⁸ Ciò emerge da un pannello esposto nella mostra "Selinunte sull'altopiano di Manuzza" nella sala espositiva del museo di Baglio Florio.

³⁹ Si veda per esempio una tomba del I sec. a.C. a Lipari: OLLÀ *et al.* 2018: 396-397.

⁴⁰ RALLO 1976/77, 728. Confronti dello stesso arco cronologico si trovano per esempio a Lipari (BERNABÓ BREA 2001) e Camarina (SALIBRA 2016: 268-269). Sulle tombe a lastroni in Sicilia in generale vedi BECHTOLD 1999: 32.

⁴¹ Per la tomba n. 3 questa quota è di 37,08 m s.l.m. Per la tomba n. 5 non vi sono dati precisi.

I corredi

All'interno delle sepolture sopra descritte sono stati trovati alcuni oggetti interpretabili con certezza come corredi funerari⁴². Si tratta di manufatti ceramici talvolta accompagnati da oggetti metallici, come monete, gioielli e aghi, spesso deposti nei pressi degli arti superiori e della testa del defunto⁴³. In generale, lo stato di conservazione dei vasi è piuttosto buono. Nella maggior parte dei casi si tratta di forme intere o totalmente ricomponibili di produzione locale. Anche la ceramica a vernice nera dei corredi è riconducibile alle produzioni vascolari realizzate a Selinunte nel periodo post 409 attestate dal ritrovamento di ipercotti nelle fornaci dell'Acropoli⁴⁴. Il repertorio morfologico, costituito da *skyphoi*, *kantharoi*, *krateriskoi*, ciotole, unguentari e lucerne, è assimilabile a quello dei corredi funerari dei coevi contesti funerari noti in Sicilia⁴⁵.



Fig. 19. Corredo funerario della tomba n. 1 (Foto: DAI-M. Jonasch, disegni: L. Adorno, digitalizzazione: G. Tallo).

Tomba n. 1

Il corredo funerario della tomba n. 1 è formato da uno *skyphos* a vernice nera (1.1), una ciotola a labbro estroflesso (1.2), un ciondolo in terracotta (1.3), due aghi in bronzo e un oggetto in bronzo non identificabile (fig. 19). Nei pressi delle mani del defunto sono stati individuati alcuni frammenti di ossa di animali non ancora analizzati.

Il materiale proveniente dagli strati di riempimento è particolarmente frammentario. Si tratta di piccoli frammenti pertinenti a differenti forme ceramiche, come brocche, *hydriai*, *olpai*, *skyphoi* e coppe di varie produzioni, non ricomponibili. Molto probabilmente tali frammenti si sono depositati nel tempo all'interno della tomba a causa di eventi atmosferici. Da questi strati provengono inoltre due piccoli sassi levigati di colore rosso e bianco di forma lenticolare interpretabili come pedine da gioco. Non è possibile confermare l'appartenenza di tali oggetti al corredo funerario.

Gli elementi diagnostici del corredo (lo *skyphos* e la ciotola) sono databili tra la fine del IV e gli inizi del III secolo a.C.

1.1) SL 47077 – *Skyphos* intero con orlo leggermente estroflesso e vasca dal profilo sinuoso, piede ad anello, anse orizzontali; vernice nera poco lucente, fondo marrone. Diam. orlo 11; Diam. piede 6,4; h. 11,8; spessore 0,3-0,4; anse 1. Argilla marrone (5YR 5/6) dura, con frequenti inclusi bianchi e scuri. Produzione lo-

⁴² Le misure del catalogo sono espresse in cm; per il colore dell'argilla si fa riferimento a *Munsell Soil Color Charts*.

⁴³ I metalli che fanno parte dei corredi non verranno inseriti nel catalogo preliminare qui presentato in quanto non ancora restaurati.

⁴⁴ FOURMONT 2019: 183, nota 8, con bibliografia precedente.

⁴⁵ Si veda ad es. Lylibaeum (BECHTOLD 1999), Panormus (AA. VV. 1998), Segesta (BECHTOLD 2001).

cale. Cfr. CARUSO, FOURMONT 2017: 120, fig. 149; BECHTOLD 1999: 66, tav. V, nn. 48, 49; AA. VV. 1998: 284, VG 132. Datazione: fine IV- inizi III sec. a.C.

1.2) SL 47078 – Ciotola intera con orlo estroflesso pendulo, bassa vasca emisferica, piede ad anello. Tracce di bruciato. Diam. orlo esterno 12, interno 10,5; diam. piede 4,3; h. 3,5. Argilla arancione (2.5YR 6/8) ruvida, con frequenti inclusi bianchi e scuri. Cfr. CARUSO, FOURMONT 2017: 115, fig. 139. Datazione: primo quarto III sec. a.C.

1.3) SL 47079 – Ciondolo in terracotta intero. Piccola forma circolare con parte superiore schiacciata e forata. H. 1,6; peso 3 gr.



Fig. 20. Corredo funerario della tomba n. 2. (Foto: DAI-M. Jonasch, disegni: L. Adorno, digitalizzazione: G. Tallo).

Tomba n. 2

Il corredo funerario della tomba n. 2, disposto prevalentemente nei pressi delle mani del piccolo defunto, è quello numericamente più consistente. È composto da un *kantharos* (2.1), una lucerna (2.2), quattro unguentari (2.3), un anellino in argento del diametro di 1,7 cm, una punta di spillone in osso e quattro monete in bronzo⁴⁶ (fig. 20).

Il corredo si data tra la fine del IV e gli inizi del III secolo a.C.

A ridosso del lato orientale della tomba è stata individuata una piccola fossa colma di ossa animali e pochi frammenti di ceramica con evidenti tracce di bruciato. Le uniche forme riconoscibili tra il materiale ceramico sono tre orli di brocche, due di coppe locali ed un orlo di coppa corinzia. Sulla base di tali elementi non è possibile fornire una datazione, ma dalla posizione stratigrafica della fossa si evince una chiara connessione con la sepoltura dell'infante. È possibile che alcune ossa di animali trovate all'interno della tomba vicino alla testa del defunto siano i residui di un rito funerario per il quale è stata utilizzata la fossa all'esterno.

Il materiale ceramico trovato negli strati di riempimento della tomba, particolarmente frammentario ed eterogeneo, è da considerare, anche in questo caso, il risultato di un accumulo accidentale.

2.1) SL 47082 – *Kantharos* a vernice nera interamente ricomponibile. Orlo modanato, collo svasato, corpo cuoriforme, alto piede ad anello doppiamente modanato, anse a doppio bastoncino. Vernice bruna opaca ed evanida; risparmiato il punto di passaggio tra corpo e piede e fondo esterno. Diam. orlo 8,8; diam. piede 4,8; h. 10,5; spessore 0,2-0,3; anse 1x1,5. Argilla marrone chiaro (7.5YR 6/4) molto compatta con sporadici inclusi bianchi. Cfr. BECHTOLD 1999: 65, tav. V, n. 44. La forma si avvicina al tipo Morel 3543 (MOREL 1981, pl. 102). Datazione: fine IV - inizio III sec. a.C.

2.2) SL 47083 – Lucerna a vernice nera con corpo cilindrico, piede a disco e orlo ripiegato verso l'interno separato dalla vasca da una risega. Diam. orlo 5,2; diam. piede 4; h. 3,9. Impasto non visibile. Cfr. Simile al ti-

⁴⁶ Una volta restaurate, le monete saranno studiate da Suzanne Frey Kupper. Ringraziamo la collega per le informazioni preliminari su due delle quattro monete provenienti dalla tomba n. 2 che corrispondono al tipo SNG Cop., North Africa, Nr. 102-106, databile approssimativamente tra il 330 e il 310 a.C.

po Howland 25b (HOWLAND 1958: 72, nn. 307-308); CARUSO, FOURMONT 2017: 122, fig. 150 n. 1. Datazione: seconda metà IV - III sec. a.C.

2.3) SL 47084 – Unguentario intero con orlo estroflesso piatto superiormente, collo cilindrico, corpo globulare rastremato, piede a disco, piccole false prese nel punto di massima espansione. Decorazione a bande rossastre su orlo, collo, spalla e sotto prese. Diam. orlo 2; diam. fondo 2,3; h. 7,3. Impasto non visibile. Cfr. Tipo II della classificazione della Forti. BECHTOLD 1999: tav. XVII, n. 165. Datazione: fine IV - III sec. a.C.



Fig. 21. Corredo funerario della tomba n. 3 (Foto: DAI-M. Jonasch, disegni: L. Adorno, digitalizzazione: G. Tallo).

Tomba n. 3

Il corredo funerario è costituito da quattro monete di bronzo e un'anforetta da tavola (3.1) sigillata da un piccolo *skyphos* a vernice nera (3.2) (fig. 21). L'interno dell'anfora conteneva un liquido i cui resti concrezionati sono attualmente in corso di analisi. È probabile che in tale sepoltura, solo parzialmente scavata, ci fossero altri elementi di corredo nella parte inferiore.

Negli strati che coprivano il defunto sono stati rinvenuti due pesi da telaio, di cui uno con bollo (3.3), e un *krateriskos* (3.4). È probabile che anche questi oggetti facessero parte del corredo. Sempre dallo strato di copertura della sepoltura proviene una quantità notevole di ossa di animali, la cui interpretazione come resti di un rito funerario non è improbabile.

Il corredo si data tra la fine del IV e gli inizi del III sec. a.C.

3.1) SL 47058 – Anforetta da tavola intera, con orlo estroflesso modanato, collo cilindrico, corpo globulare, piede ad anello, anse a nastro. Diam. orlo 11; diam. piede 7,5; h. 20,5; anse 2x1. Argilla rosa (5Y 7/6) con inclusi biancastri. Cfr. MERTENS 2003: 408, SL 587. Datazione: IV/III sec. a.C.

3.2) SL 47059 – *Skyphos* intero con orlo leggermente estroflesso e vasca dal profilo sinuoso. Piede ad anello con profilo esterno rastremato, anse orizzontali a sezione circolare. Vernice bruna opaca. Risparmiata parte inferiore e fondo. Diam. orlo 7,5; diam. piede 4,5; h. 8, spessore 0,3. Impasto non visibile.

3.3) SL 47060 – Peso da telaio di forma parallelepipedica a basi quadrate con un foro e con bollo impresso nella faccia superiore. H. 5,4; base superiore 2,5; base inferiore 3,5. Argilla rosa (7.5YR 7/6).

3.4) SL 47061 – *Krateriskos* con profilo intero, orlo estroflesso, spalla arrotondata, bassa vasca, piede a disco, anse a nastro sormontanti l'orlo. Diam. orlo 6; diam. piede 3; h. 4,5; spessore 0,3. Argilla rosa (5YR 7/6) con sporadici inclusi biancastri.

I materiali dagli strati precedenti alle sepolture

Le tombe n. 1, 2 e 4 sono state inserite in strati che hanno tutte le caratteristiche di una discarica (30, 31, 38, 39). La ceramica proveniente da questi strati è piuttosto eterogenea e quantitativamente consistente. Le produzioni locali prevalgono sulle altre classi di materiale con una percentuale di circa il 70%. *Hydriai*, brocche, *olpai*, *skyphoi* a bande e coppe sono le forme maggiormente attestate. Il 10% è costituito dalla ceramica da fuoco, una percentuale abbastanza alta rispetto agli altri strati. Tra il materiale importato prevalgono le produzioni corinzie con l'8% di attestazioni⁴⁷ rispetto all'1% di importazioni attiche e all'1% di importazioni greco-orientali.

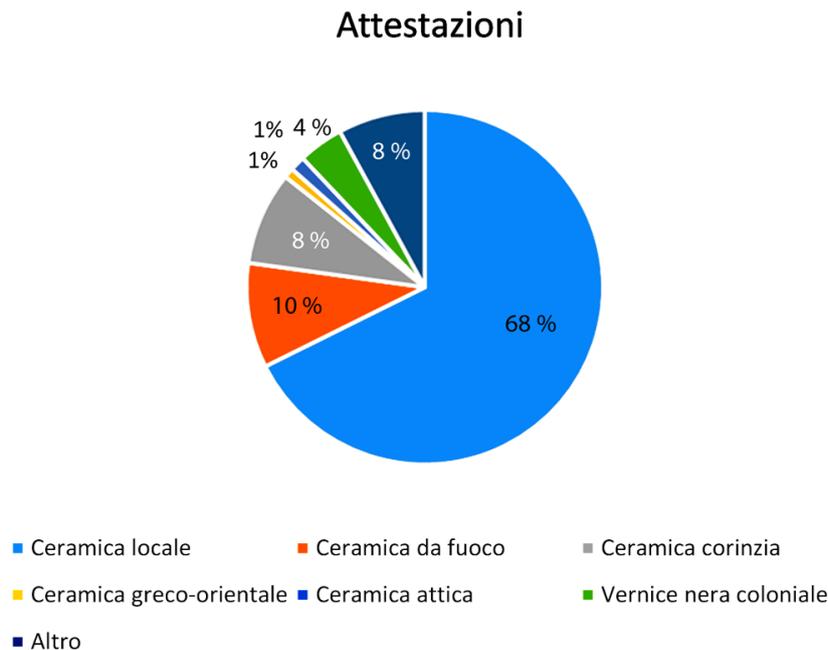


Fig. 22. Analisi quantitativa della ceramica degli strati precedenti alle sepolture nell'ambiente 2 (Grafico: L. Adorno).

Il materiale diagnostico è prevalentemente ascrivibile al periodo arcaico e proviene con molta probabilità da altri contesti di periodo arcaico-classico. Fa eccezione una lucerna "a disco"⁴⁸ simile al tipo Howland 25 d che si data tra la fine del IV e gli inizi del III secolo a.C. (fig. 23).



Fig. 23. Lucerna "a disco" SL 47119 (Foto: DAI-M. Jonasch, disegno: L. Adorno, digitalizzazione: G. Tallo).

⁴⁷ La metà delle quali anfore, il resto *kotylai* e pissidi.

⁴⁸ SL 47119, US 38. Cfr. HERMANN 2004: 64-65.

Vanno inoltre menzionati gli strati **12, 14 e 17** che coprivano le tombe n. 2 e 4 ma precedevano la tomba n. 1. Il materiale proveniente da questi strati, costituito prevalentemente da pareti di ceramica comune locale, è abbondante ed eterogeneo. La ceramica fine ci restituisce numerose forme tra cui *skyphoi*, coppe, ciotole, *olpai* di produzione locale; coppe, coppette, *skyphoi*, *cup-skyphoi* attici e alcune *kotylai* corinzie. Dallo strato di livellamento sopra la tomba dell'infante proviene un piede di stemless-cup con iscrizione sul fondo⁴⁹ (fig. 24). Si segnala infine la presenza di una decina di lucerne. La cronologia del materiale diagnostico si estende dalla prima metà del V alla fine del IV/inizi III secolo a.C.⁵⁰. Degno di nota è il ritrovamento, in questi ultimi strati, di una notevole quantità di scorie di ferro che indicano una produzione metallurgica nelle vicinanze del saggio L 2020.

(L. A.)

Osservazioni antropologiche

I resti degli individui recuperati durante la campagna di scavo al momento non sono stati oggetto di analisi antropologiche di laboratorio. Tuttavia, è stato possibile, contestualmente alle operazioni di scavo, effettuare alcune osservazioni e misurazioni, in massima parte indirizzate verso l'analisi di tutti quei fattori tafonomici che hanno interessato le sepolture, che cautamente consentono di delineare, anticipandoli, anche alcuni aspetti riferibili al profilo biologico di base (sesso e età alla morte) degli individui rinvenuti⁵¹. Ovviamente, quest'ultime valutazioni riferite al sesso ed età alla morte vanno intese come preliminari, in quanto necessitano di ulteriori conferme provenienti da più approfondite analisi antropologiche.



Fig. 24. Tomba e individuo n. 1 (Ortofoto: F. Pisciotta).

⁴⁹ SL 47062: stemless-cup con due lettere incise (ΛΗ). Cfr. ROTROFF 1992: fig. 10, n. 175, 480-460 a.C.

⁵⁰ SL 47063 e 47049: coppette a vernice nera (cfr. FAMÀ 2002: 178-179, tav. 5, n. 43 e 49, 400-375 a.C.).

⁵¹ Le osservazioni tafonomiche funzionali alla ricostruzione dei contesti antropologici sepolcrali analizzati nel presente lavoro sono state effettuate secondo la metodologia suggerita da DUDAY *et al.* 2009.

L'unico individuo rinvenuto all'interno della tomba 1 (fig. 24) giaceva in decubito dorsale con entrambi gli arti superiori distesi lungo i lati del torace. Anche gli arti inferiori si presentavano distesi e simmetrici l'uno rispetto all'altro. Il cranio evidenziava gli effetti di una notevole rotazione in senso antero-posteriore e veniva rinvenuto in norma basale. Era assente la connessione tra atlante e occipitale mentre risultava parzialmente mantenuta quella tra atlante ed epistrofeo. La mandibola, anch'essa non in connessione con il cranio, poggiava con la sua parte inferiore sul fondo della sepoltura. Tale dislocazione e caduta della mandibola sembrerebbe aver causato una soluzione di continuità all'interno dei rimanenti elementi del rachide cervicale che tuttavia manifestavano, nella restante porzione distale, un discreto grado di connessione anatomica. La rotazione in senso antero-posteriore del cranio sarebbe da collegare alla presenza di un elemento a corredo della tomba, in materiale deperibile, che originariamente doveva sostenere il capo dell'inumato, e la cui scomparsa ha successivamente causato la rotazione del cranio. Le coste presentavano un forte fenomeno di appiattimento verso il fondo della sepoltura e non si rilevava alcun effetto parete o di costrizione che manteneva, anche parzialmente, il volume originario della gabbia toracica. Le vertebre toraciche presentavano un buon grado di connessione anatomica e venivano rinvenute in norma anteriore. Diversamente, il tratto lombare evidenziava la completa dislocazione della prima e seconda vertebra lombare e la parziale dislocazione della terza. Il fenomeno che ha causato tale evidente dislocazione degli elementi vertebrali dalla loro sede anatomica originaria potrebbe parimenti imputarsi sia ad un'azione di disturbo causata dal passaggio di un piccolo animale, sia ad un fenomeno di fluidazione prodotto dalla infiltrazione di acqua all'interno della tomba. Invero, il corpo delle vertebre lombari è principalmente composto da tessuto osseo spugnoso che, ad avvenuta scheletrizzazione, rende molto leggero l'elemento osseo e, pertanto, particolarmente soggetto ad azioni di trasporto da parte dell'acqua. Il bacino mostrava le ali iliache appiattite sul fondo della sepoltura e l'apertura della sinfisi pubica. Tuttavia, i femori non evidenziavano particolari effetti di rotazione in senso medio-laterale, caratteristica, quest'ultima, che generalmente è associata alle summenzionate dislocazioni a carico del cinto pelvico. Anche entrambe le rotule non si mostravano in posizione anatomica e venivano rinvenute tra le ginocchia. Le ossa distali dei piedi non esibivano alcun grado di connessione anatomica. In particolar modo, le falangi e i metatarsi apparivano caoticamente distribuiti all'interno di un'area situata, grossomodo, alla base dei piedi. La stessa situazione veniva registrata per le ossa delle mani che non mantenevano alcun grado di connessione anatomica. La quasi totale assenza di snodi articolari labili in stretta connessione anatomica appare essere una caratteristica diffusa complessivamente su tutto lo scheletro. Alla luce di ciò, la lettura complessiva degli aspetti tafonomici che hanno prodotto il giacimento antropologico indirezzerebbe verso un ambiente di sepoltura originario in spazio vuoto, dove è cominciata e terminata la completa decomposizione dell'individuo ivi deposto. La valutazione di alcuni aspetti morfologici del cranio significativi di dimorfismo sessuale (processi mastoidei ampi e di forma arrotondata, glabella e toro sopraorbitario sviluppati, mandibola dal gonion estroflesso e rugoso) farebbero propendere per un'attribuzione di sesso maschile all'individuo⁵². Basandosi su rilievi metrici direttamente effettuati *in situ* è stato anche possibile approssimare una statura in vita per l'individuo di circa 160 +/- 2,5 cm.



Fig. 25. Tomba e individuo n. 2 (Ortofoto: F. Pisciotta).

I resti scheletrici presenti all'interno della tomba 2 erano riferibili ad un individuo morto in età infantile (fig. 25). Analogamente all'individuo deposto all'interno della tomba precedentemente esaminata, anche in questo caso l'indi-

⁵² La valutazione degli aspetti morfologici del cranio e del bacino utilizzati per proporre il sesso dell'individuo ha seguito gli standard proposti da BUIKSTRA, UBELAKER 1994.

viduo veniva rinvenuto in decubito dorsale con gli arti superiori distesi ai lati del corpo e quelli inferiori estesi in maniera simmetrica. Il cranio si presentava in norma superiore con la faccia leggermente rivolta verso il lato sinistro del corpo. Anche in questo caso la posizione di rinvenimento del cranio lascerebbe intuire l'originaria presenza all'interno della sepoltura di un elemento in materiale deperibile a sostegno del capo dell'individuo, la cui distruzione ha turbato l'equilibrio originario della giacitura causando la dislocazione del cranio. Tuttavia, la rotazione sembrerebbe essere avvenuta secondo una direzione diametralmente opposta a quella dell'individuo precedentemente esaminato. Entrambe le clavicole si presentavano verticalizzate, testimoniando un probabile effetto di costrizione del torace che potrebbe essere compatibile con l'eventuale presenza di un sudario che cingeva il corpo del defunto. Nonostante il succitato fenomeno di costrizione a carico della parte superiore del corpo, le coste si presentavano appiattite e numerosi corpi vertebrali toracici venivano rinvenuti non in connessione anatomica e fortemente dislocati dalla loro sede originaria. Come per la tomba n. 1, anche qui la valutazione generale dei fenomeni tafonomici espressi dallo scheletro nel suo insieme testimonierebbe che la completa decomposizione delle parti molli dell'individuo sia avvenuta all'interno di uno spazio vuoto. Il rilievo della lunghezza diafisaria di alcune ossa lunghe ha permesso di poter approssimare l'età alla morte dell'individuo, che parrebbe essere avvenuta tra 1,5 e 2 anni⁵³.

L'ultimo contesto funerario oggetto di analisi è stata la tomba n. 3. La sepoltura, riferibile ad un unico individuo adulto, non è stata indagata nella sua interezza, in quanto una buona parte del giacimento, grossomodo riferibile alla metà distale degli arti inferiori dell'inumato, rientrava all'interno della sezione che delimitava ad ovest la zona di scavo (fig. 26). Per non compromettere l'integrità dello scheletro, si è deciso di non procedere con un recupero parziale dei resti scheletrici esposti, i quali dopo essere stati documentati sono stati nuovamente ricoperti.

L'individuo si presentava in decubito dorsale con gli arti superiori distesi e disposti lungo i lati del corpo. Il cranio, leggermente sopraelevato, veniva rinvenuto in norma antero-superiore. Sebbene notevolmente frammentata, la mandibola evidenziava un buon grado di connessione anatomica con il calvario. La stessa coerenza anatomica veniva registrata per le articolazioni appartenenti al cingolo scapolare. Entrambe le clavicole manifestavano una stretta connessione sia con il manubrio dello sterno che con il processo acromiale delle scapole. Anche le articolazioni scapolo-omerale mantenevano gli originari rapporti di connessione anatomica. La zona toracica era caratterizzata dal parziale schiacciamento delle coste, le quali, tuttavia, rientravano all'interno del volume originario della gabbia toracica. La colonna vertebrale non evidenziava disconnessioni. Il bacino manifestava una lieve apertura a livello della sinfisi pubica che ha causato il leggero appiattimento delle emipelvi con conseguente rotazione in senso medio-laterale dei femori. Tuttavia, quest'ultimo fenomeno non risulterebbe particolarmente rilevante e sembrerebbe essere maggiormente imputabile alla pressione esercitata dal sedimento che riempiva la sepoltura, piuttosto che agli effetti della gravità dovuti alla decomposizione dell'individuo all'interno di un ambiente di sepoltura in spazio vuoto. La ricostruzione di una modalità di sepoltura che ha previsto l'immediato seppellimento del defunto sarebbe ulteriormente confermata dal mantenimento da parte degli snodi articolari delle ossa delle mani di un



Fig. 26. Tomba e individuo n. 3 (Ortofoto: F. Pisciotta).

⁵³ La stima dell'età di morte dell'individuo infantile è stata effettuata basandosi sulla lunghezza diafisaria della tibia sinistra (mm 129) applicando la metodologia suggerita da MARESH 1970.

buon grado di connessione anatomica.

L'esame dei caratteri sessuali secondari rilevabili sul bacino e sul cranio, indirizzerebbe verso l'attribuzione dell'inumato al sesso maschile. È stato possibile, inoltre, approssimare l'età di morte dell'individuo attraverso l'osservazione degli aspetti morfologici del margine articolare anteriore della quinta costa di destra⁵⁴. Alla luce di tali valutazioni, appare ragionevole proporre un'età alla morte compresa tra i 30 e i 45 anni. (R.M.)

Riassunto

Il piccolo saggio stratigrafico effettuato durante l'estate del 2020 ha permesso di accertare alcune ipotesi basate su indagini precedenti e ha comportato una conoscenza più precisa della formazione e trasformazione delle strutture e dello sfruttamento dell'area in questione. Alla luce della stratigrafia e del materiale archeologico possiamo presumere che la prima edificazione organizzata *in loco* si sia svolta all'inizio del VI secolo. Di questa fase conosciamo soltanto un pavimento di legno e argilla cruda. Non possiamo fare affermazioni sulla qualità dei muri o la forma delle case. L'unica chiara indicazione che si tratti di edifici già impostati sistematicamente è l'orientamento delle travi di legno che è perfettamente in linea con i muri dei periodi successivi.

Per quanto riguarda un possibile insediamento precedente, possiamo segnalare soltanto una quantità elevata di pezzi di concotto, trovata nelle fondazioni delle strutture del VI secolo. Essi sono stati accompagnati esclusivamente da ceramica diagnostica di tradizione greca. In conformità a queste evidenze possiamo soltanto avanzare l'ipotesi che il concotto provenga da semplici strutture effimere precedenti allo sviluppo sistematico dell'area nel VI secolo, cronologicamente non molto distanti. La questione dovrà essere ulteriormente indagata con scavi complementari in questa stessa zona.

Le prime strutture architettoniche permanenti ritrovate all'interno del saggio sono composte di un muro interno di pietre non lavorate e una facciata in grandi blocchi calcarei. Chiari indizi per una datazione di queste strutture nella seconda metà del VI secolo sono le tegole utilizzate per il rivestimento del pozzo e, soprattutto, un frammento di anfora egea sotto la pavimentazione più antica dell'ambiente 2. Le strutture murarie sono rimaste in uso durante tutto il V secolo con un solo rifacimento dei pavimenti. Possibilmente durante l'attacco dei Cartaginesi nel 409 a.C. sono state bruciate e parzialmente distrutte. L'edificio danneggiato è stato in seguito saccheggiato, verosimilmente nel corso della costruzione della fortificazione sotto il comando di Ermocrate. Sono stati asportati i grandi conci dell'elevato della facciata e probabilmente anche tutti gli oggetti e materiali riutilizzabili altrove.

La zona in questione non è rimasta abbandonata per molto. L'ambiente 2 è stato pianificato e nuovi muri con pietre irregolari sono stati costruiti per uno scopo sconosciuto. Nell'ambiente 1 viene installata forse una unità produttiva di funzione incerta, caratterizzata da una serie di massicci battuti di argilla gialla che si alternano a strati di materiale bruciato.

Verso la fine del IV secolo l'area è stata trasformata in necropoli. Nell'ambiente 1 sono state scavate due tombe terragne nei piani funzionali di argilla e cenere. Le tombe dell'ambiente 2 sono state invece inserite in un accumulo di terreno di varia natura. Sulla base del materiale ceramico rinvenuto in questa porzione di terreno è possibile affermare che si tratta soprattutto di residui di livelli arcaici provenienti da altre zone. Le tre sepolture, inserite in questa preparazione, sono databili tra la fine del IV e l'inizio del III secolo. I tre tipi di tombe, terragne, con lastre di pietre e con pareti in muratura, si conoscono da altri coevi siti della Sicilia.

Va osservato come la strada N0 sia stata progressivamente adattata alle diverse fasi di utilizzo e alle relative quote. Come già notato durante gli scavi degli anni settanta, dispone di una larga sequenza di fasi di rifacimento che non sono state studiate durante l'intervento del 2020⁵⁵.

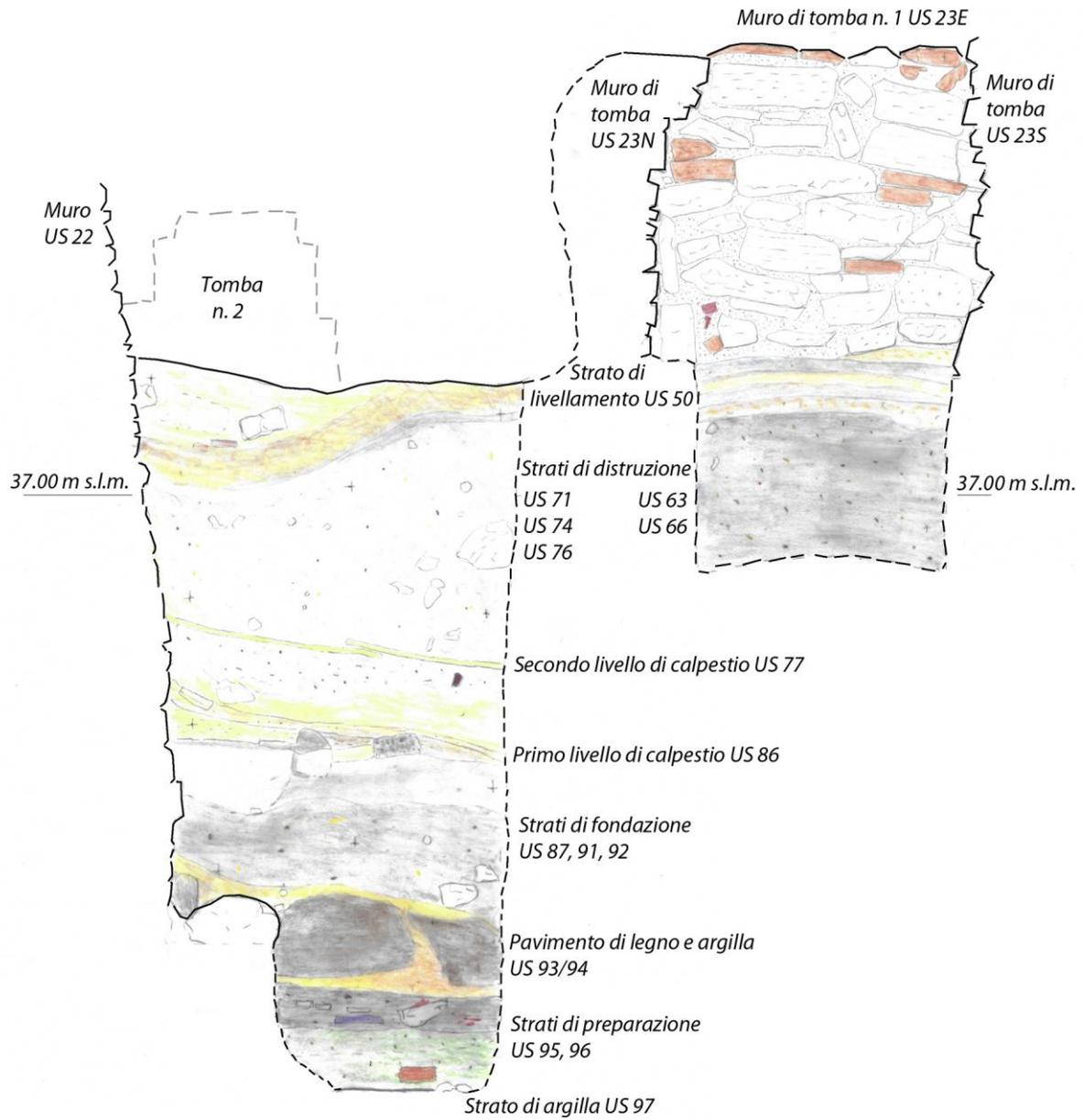
Quando la città viene abbandonata alla metà del III secolo, si arresta anche la fruizione di questa zona per scopi diversi da quelli agricoli.

⁵⁴ IŞCAN *et al.* 1984.

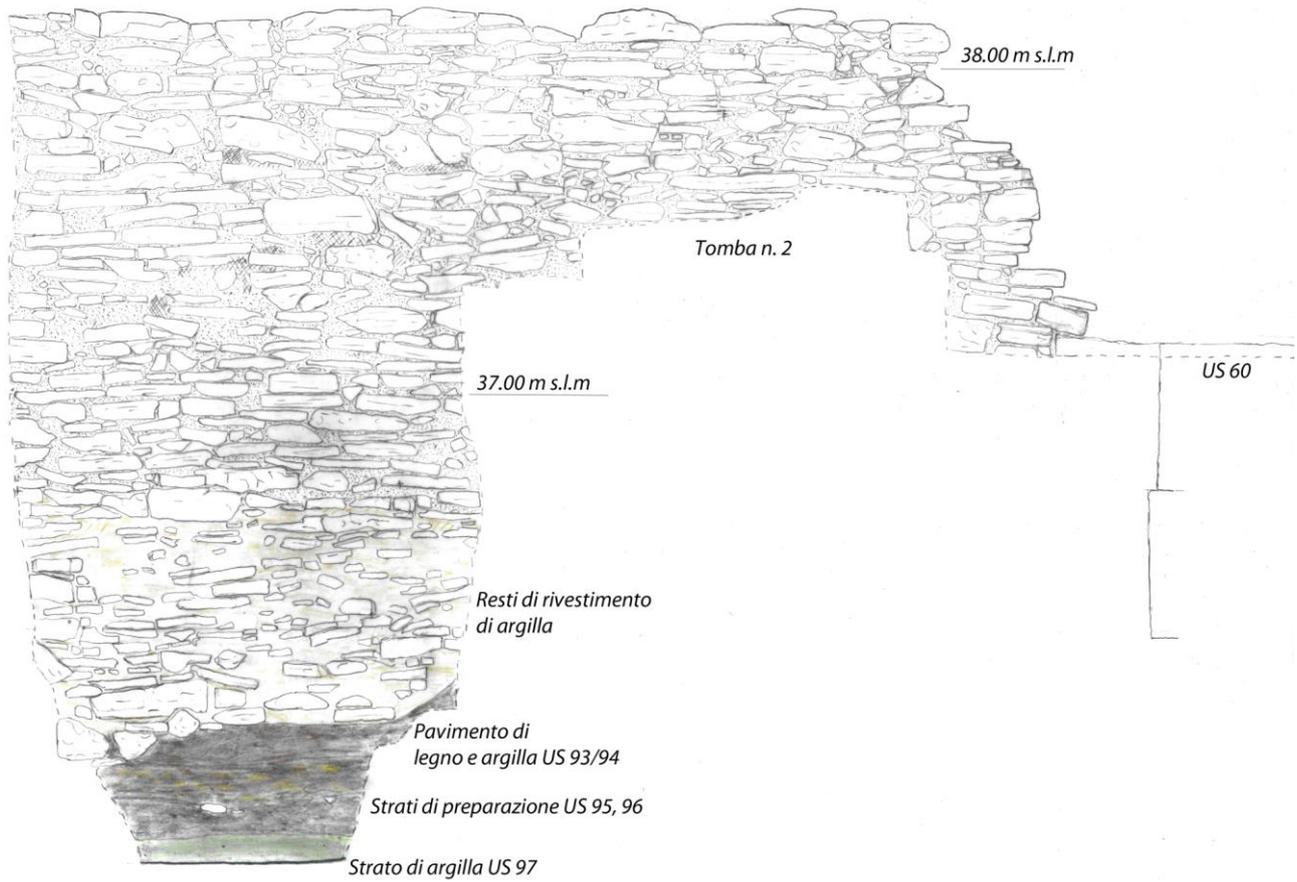
⁵⁵ RALLO 1984: 84.



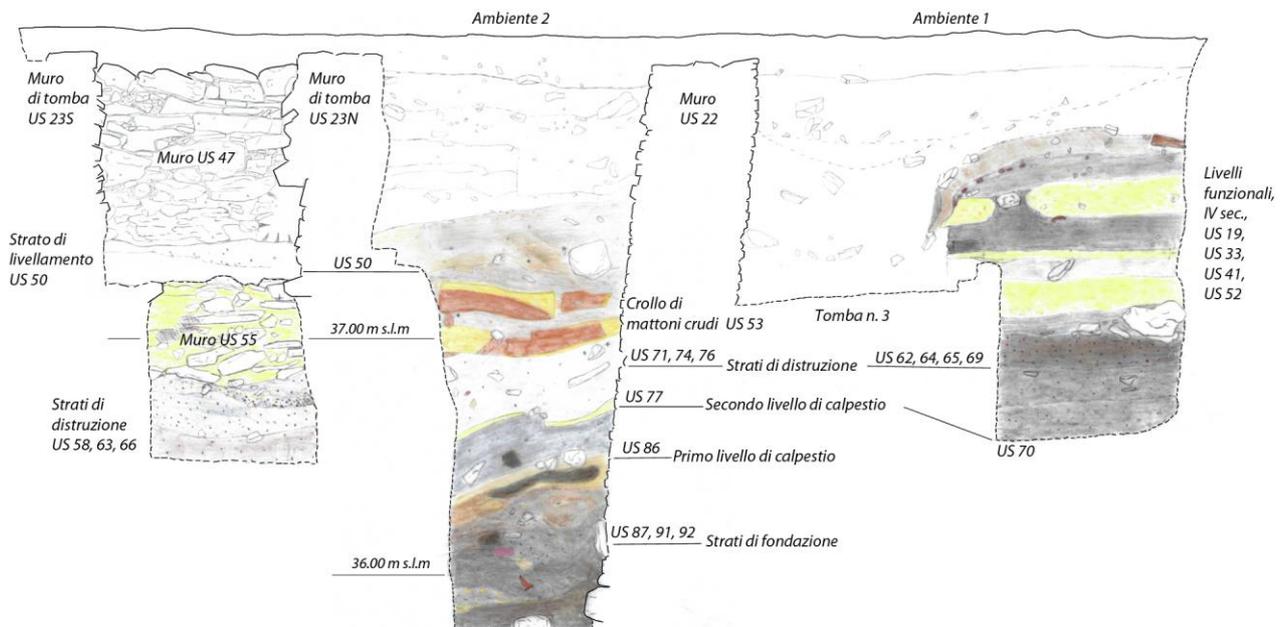
Tav. 1. Quadro d'insieme delle strutture rinvenute nel saggio L 2020. In arancione sono indicate le tombe della necropoli ellenistica, in verde i muri della prima metà del IV secolo, in blu le strutture del periodo arcaico-classico. In marrone è segnato il pavimento di legno e argilla della prima metà del VI secolo. (Disegno: M. Jonasch)



Tav. 2. Sezione orientale nell'ambiente 2, ad ovest della tomba n. 2 (Schizzo e elaborazione grafica: M. Jonasch)



Tav. 3. Prospetto settentrionale del muro interno US 22 e degli strati inferiori ad esso (Schizzo e elaborazione grafica: M. Jonasch)



Tav. 4. Sezione occidentale completa del saggio L 2020 (Schizzo e elaborazione grafica: M. Jonasch)

BIBLIOGRAFIA

- AA. VV. 1998, *Palermo punica*, Catalogo della mostra al Museo archeologico Regionale Antonino Salinas, 6 dicembre 1995 – 30 settembre 1996, Palermo.
- BECHTOLD B., 1999, *La necropoli di Lilybaeum*, Trapani.
- BECHTOLD B., 2001, "Segesta. Area della necropoli ellenistica (SAS 15) ed area antistante a Porta di Valle (SAS 16) (1996-1997)", in *Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Classe di Lettere e Filosofia* Serie IV, Vol. 6, No. 2: 458-485.
- BENTZ M., 2018, "Plínthoi optaí – Zur Verwendung gebrannter Mauerziegel in der griechischen Architektur", in H. FRIELINGHAUS, T. G. SCHATTNER (a cura di), *Ad summum templum architecturae: Forschungen zur antiken Architektur im Spannungsfeld der Fragestellungen und Methoden*, Möhnesee: 147-156.
- BENTZ M., 2019, "Il quartiere industriale di Selinunte e l'officina dell'isolato S 16/17-E", in *Sicilia archeologica* 111: 147-163.
- BERNABÒ BREA L., 2001, *Meligunis Lipára XI. Gli scavi nella necropoli greca e romana di Lipari nell'area del terreno vescovile*, Lipari.
- BOLDRINI S., 1994, *Le ceramiche ioniche*. Gravisca 4. Scavi nel santuario greco, Bari.
- BUIKSTRA J.E., UBELAKER D.H., 1994, *Standards for Data Collection from Human Skeletal Remains*, Arkansas Archeological Survey Research Series N.44, Arkansas.
- CAMINNECI V., DI CARLO N., 2017, "Monte Adranone (Sambuca di Sicilia). Scavo nella necropoli di età ellenistica", in *FOLD&R Italy* 394.
- CARUSO E., FOURMONT M. (a cura di) 2017, *Abitare a Selinunte: dalle origini al Medioevo*, catalogo della mostra, Palermo.
- CONTI M.-C., 2018, *I bolli su tegole e coppi a Selinunte*, Pisa.
- COOK R.M., DUPONT P., 1998, *East Greek Pottery*, London.
- DEHL VON KAENEL C., 1995, *Die archaische Keramik aus dem Malophoros-Heiligtum in Selinunt*, Berlin.
- DI STEFANO G., 2008, "Mattoni crudi a Camarina", in M.L. GERMANÀ, R. PANVINI (a cura di), *La terra cruda nelle costruzioni. Dalle testimonianze archeologiche all'architettura sostenibile*, Palermo: 77-86.
- DUDAY H., CIPRIANI A.M., PEARCE J., 2009, *The Archaeology of the Dead. Lectures in Archaeoethanatology*, Oxford.
- FAMÀ M.L., 2002, *Mozia. Gli scavi nella "Zona A" dell'abitato*, Bari.
- FOURMONT, M., 2019, "Argilla e metalli. Le arti del fuoco sull'isolato FF1 Nord", in *Sicilia archeologica* 111: 183-207.
- HERMANN M.H., 2004, *Licht und Lampen im westgriechischen Alltag: Beleuchtungsgerät des 6–3 Jhs. v. Chr. in Selinunt*, Rahden Westfalen.
- HOWLAND R.H., 1958, *The Athenian Agora IV: Greek Lamps and Their Survivals*, Princeton.
- IŞCAN M.Y., LOTH S.R., WRIGHT R.K., 1984, "Age estimation from the rib by phase analysis: white male", in *Journal of Forensic Sciences* 29.4: 1094-1104.
- MARCONI C., 2019/20, IFA Excavations: Selinunte, Sicily", in *Archaeology Journal* 8: 6.
- MARESH M.M., 1970, "Measurements from roentgenograms", in R.W. MCCAMMON (a cura di), *Human growth and development*, Springfield: 155-200.
- MERTENS D., 2003, *Selinus I, Die Stadt und ihre Mauern*, Mainz.
- MERTENS D., c.s., *Selinus III.2. Die Grabungen am Ostrand der Agora*.
- MERTENS D., 2012, "Die Agora von Selinunt. Der Platz und die Hallen", in *Römische Mitteilungen* 118: 51-178.
- MOREL J.P., 1981, *Céramique campanienne: les formes*, Rome.
- MORRIS, J., TUSA, S., 2004, "Scavi sull'acropoli di Monte Polizzo, 2000-2003", in *Sicilia archeologica* 37, 35-84.
- OLLÀ A., SARDELLA A., SPIGO U., MARTINELLI M.C., GIORDANO L., 2018, "Nuovi dati e materiali dalla necropoli di Lipari: la campagna di scavo 2012-2013", in C. MALACRINO, S. BONOMI (a cura di), *Ollus leto datus est. Architettura, topografia e rituali funerari nelle necropoli dell'Italia meridionale e della Sicilia tra antichità e medioevo*, Reggio Calabria: 385-396.
- RALLO A., 1976/77, "Scavi e ricerche nella città antica di Selinunte. Relazione preliminare", in *Κωκκαλος* 22: 720-733.
- RALLO A., 1982/83, "L'abitato di Selinunte: il quartiere punico e la sua necropoli", *Κωκκαλος* 28: 169-174.

- RALLO A., 1984, "Nuovi aspetti dell'urbanistica Selinuntina", in *Annuario della Scuola archeologica di Atene e delle missioni italiane in Oriente* 62: 81-96.
- ROTROFF S.I., OAKLEY J.H., 1992, *Debris from a Public Dining Place in the Athenian Agora*. Hesperia Suppl. XXV, Princeton.
- SALIBRA R., 2016, *La necropoli di Passo Marinaro a Camarina. Campagna di scavo 1972-1973*, Monumenti antichi 74, Roma.
- TROMBI C., 2003, "Il materiale indigeno presente nelle colonie greche di Sicilia. La Sicilia occidentale", *Quaderni di archeologica. Università di Messina* 3: 91-118.
- TROMBI C., 2015, *La ceramica indigena decorata della Sicilia occidentale. Tipologia e produzione*, Mantova.
- TUSA S., 2010, "Prima di Selinunte", in S. TUSA (a cura di) *Selinunte*, Roma: 33-64.